

cento (ragionevole considerando che il debitore è un ente pubblico come la Camera dei deputati) la banca gli darebbe subito, in contanti, un mutuo di 113 miliardi (per la cronaca sarebbero 117 miliardi al tasso del 6 per cento oppure 109 miliardi al tasso del 7 per cento). A questo punto mi è venuta la legittima curiosità di sapere se la Milano '90 aveva poi comperato l'immobile dal gruppo Telecom e quanto lo aveva pagato. Non sono un tecnico, ma a occhio, sulla base del canone di affitto di 10 miliardi e 800 milioni all'anno avrei pensato ad una cifra sicuramente superiore a 120 miliardi.

Poi si deve pagare l'IVA e l'imposta di registro, occorre ristrutturare l'immobile — e per questo vanno via un bel po' di miliardi — e bisogna mettere i mobili — e anche quelli non te li regala nessuno —, ma poi si incassa un bell'affitto di 10 miliardi e 800 milioni l'anno, più la rivalutazione ISTAT, per 18 anni e questo è sicuramente un bel rendimento per un immobile.

Mi sono messo a cercare il rogito; ho parlato con un dirigente dell'EMSA ed ho cercato, senza successo, il responsabile dei rapporti istituzionali del gruppo Telecom. Ho parlato con le sue segretarie, ma lui non mi ha mai richiamato. Non sono riuscito a farmi dire né la data, né l'ammontare del rogito, quasi fosse un segreto di Stato. A questo punto ci siamo procurati noi il rogito, che è un atto pubblico. La sua data, colleghi, è esattamente quella del giorno successivo alla firma del contratto — il 18 febbraio — ed il prezzo indicato è di 64 miliardi più IVA.

Il risultato è che la Camera pagherà in totale 233 miliardi e 280 milioni in 18 anni (questa cifra include l'IVA, ma ad essa bisognerebbe aggiungere il 75 per cento della rivalutazione ISTAT) e dopo questi 18 anni l'immobile non sarà suo. Garantendo, invece, 10 miliardi e 800 milioni all'anno per 18 anni la Camera avrebbe potuto ottenere subito un mutuo di 113 miliardi. Con questi soldi avrebbe potuto comperare l'immobile, pagare l'IVA e l'imposta di registro, ristrutturarlo e metterci mobili di lusso per i 150 uffici

previsti dal progetto e forse sarebbero avanzati ancora dei quattrini. Operando in questo modo, avremmo speso la stessa cifra, o forse addirittura un po' di meno — o, se volete, un po' di più, ma siamo lì —, e alla fine dei diciotto anni l'immobile sarebbe stato della Camera dei deputati, che avrebbe potuto anche venderlo.

Spero davvero che i questori trovino qualche errore in questo ragionamento e dimostrino che esso non è applicabile né a questo, né agli altri tre contratti d'affitto che la Camera ha stipulato con la Milano '90.

Fatto numero nove: assieme al collega Guido Rossi abbiamo chiesto all'amministrazione della Camera se sia agli atti uno studio per valutare se sarebbe stato più conveniente comperare o affittare. La risposta, veramente incredibile, che ci è stata data è la seguente: assolutamente no. È incredibile perché, come risulta dalla tabella, che chiedo alla Presidenza di allegare al resoconto della seduta odierna, questi quattro contratti in 18 anni costeranno ai contribuenti — per il solo affitto e, dunque, senza considerare il costo dei servizi forniti, quali la *reception* — poco meno di mille miliardi (911 miliardi e 500 milioni per la precisione), a cui andrà aggiunta la rivalutazione ISTAT.

In amministrazione ci è stato detto che l'unica perizia, l'unico documento tecnico a supporto di una spesa che nei 18 anni previsti dai contratti sarà di quasi mille miliardi è una stima del valore locativo di uno dei quattro edifici affittati, quello di via del Tritone, angolo via Poli, che la Milano '90 ha comprato, se ricordo bene, dall'ENEL per affittarlo alla Camera.

Quel contratto prevede una spesa di 11 miliardi all'anno per l'affitto (1.068.000 lire al metro quadrato, che poi aumentano con l'ISTAT) e 5 miliardi e 450 milioni per i vari servizi che ho descritto prima. La stima del valore locativo, che è stata effettuata da un professionista di Fiumicino, si conclude con l'indicazione di un valore locativo di 11 miliardi e 200 milioni, perfettamente in linea con l'affitto che risulta dal contratto.

Tuttavia, devo far notare che i tecnici a cui ho chiesto di esaminare quella stima hanno evidenziato numerosi punti che dovrebbero essere approfonditi. Solo per fare un esempio, tra i tanti che mi sono stati segnalati, nella stima è stato indicato un canone medio di 68 mila lire al mese, mentre mi è stato detto che l'osservatorio del Ministero delle finanze sui valori immobiliari ha pubblicato nel bollettino relativo all'anno 1998 i seguenti valori: minimo 25 mila, massimo 45 mila. Se questo è vero, uno dei parametri utilizzati in quella stima supererebbe del 51 per cento il massimo indicato dall'osservatorio del Ministero delle finanze sui valori immobiliari. Si tratta di una differenza veramente enorme, che farebbe ridurre il canone di affitto molto al di sotto degli 11 miliardi che stiamo pagando.

Chiedo ai questori in base a quali altri studi, documenti o perizie sia stata decisa una spesa complessiva di circa mille miliardi e, se fosse vero che questo è l'unico documento utilizzato, a questo punto chiedo una perizia indipendente sul suo contenuto tecnico.

In conclusione, colleghi, spero sinceramente che tra oggi e domani il Presidente Violante e i questori saranno in grado di rispondere in modo soddisfacente alle questioni che ho sollevato e di dimostrare anche in questo modo che nell'amministrazione di Montecitorio non ci sono « babbi Natale » che fanno un cattivo uso dei soldi dei contribuenti, ma che la Camera dei deputati è gestita da oculati amministratori che fanno molta attenzione a come spendono i soldi dei cittadini.

Se non fosse così, i parlamentari della Lega nord Padania sarebbero profondamente delusi e la cosa sarebbe istituzionalmente veramente molto grave.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, non ho dubbi che le questioni sollevate dal collega Pagliarini troveranno in questa discussione adeguata risposta, anche se

avrebbero potuto già trovarla solo se egli avesse valutato con un'attenzione maggiore e non pregiudiziale la situazione che qui ha denunciato; tuttavia farò qualche precisazione nel corso del mio intervento con il quale desidero innanzitutto manifestare apprezzamento ai questori per i documenti di bilancio sottoposti alla nostra attenzione sui quali il nostro gruppo voterà a favore. L'apprezzamento nasce dal fatto che i documenti di bilancio riflettono e registrano l'attività amministrativa degli ultimi anni — peraltro il collega Cutrufo ha parlato di bilancio di fine legislatura — in quanto fanno riferimento ad un lavoro che è stato impostato in proiezione. È stato un lavoro importante, volto a rendere la macchina complessiva dell'amministrazione, le strutture ed i servizi più adeguati e capaci di rispondere alle mutate esigenze dell'attività parlamentare, del ruolo e della funzione della Camera dei deputati. Non è stato facile svolgere questo ruolo perché molte cose sono cambiate e continuano a cambiare, per cui occorrono grande capacità di leggere ed interpretare i mutamenti del ruolo e della funzione e capacità di programmazione.

La collega Burani Procaccini ha osservato che alla fine della legislatura bisognerebbe attenersi all'ordinaria amministrazione. Ho un'obiezione di principio da fare a questo ragionamento: se vogliamo mantenere la Camera dei deputati nella condizione di fronteggiare al meglio le sfide e i mutamenti, di assolvere sempre meglio la sua funzione politica e parlamentare, abbiamo il dovere di guardare sempre un po' più in là dell'ordinaria amministrazione, mantenendo la discussione nell'ambito di un confronto al quale debbono partecipare tutte le forze politiche. Penso ad un confronto pieno delle funzioni e del ruolo dell'istituzione ma con la capacità di saper guardare avanti, per evitare di volta in volta di rincorrere le emergenze. Mettere una macchina delle dimensioni quali quelle della Camera dei deputati nelle condizioni di non vivere di emergenze è un lavoro che richiede un grande sforzo ed una grande capacità di

programmazione. Anche in questi ultimi passaggi della legislatura dobbiamo, a mio parere, provare a fare insieme, per interesse istituzionale, questo sforzo.

Dicevo che tutto questo non è facile perché il nostro modo di lavoro e l'assolvimento delle funzioni da parte della Camera dei deputati sono cambiati molto. Molto rapidamente farò qualche riferimento per poi passare al merito di alcune questioni qui richiamate. Intanto vi è il ruolo nuovo ed accresciuto dei singoli deputati perché il loro rapporto con il collegio e con gli elettori è significativamente mutato rispetto al passato, sono mutati il ruolo e la funzione dei deputati all'interno dell'istituzione e sono mutati il ruolo e la funzione dei deputati nel rapporto con gli elettori, con il paese e la società. Tutto questo richiede mutamenti del funzionamento e dell'organizzazione della struttura e dei servizi. Sono aumentate le funzioni dei gruppi parlamentari, le funzioni interne con le modifiche regolamentari che abbiamo approvato e quelle esterne nel rapporto con la società; in molti casi i gruppi parlamentari diventano sempre più punto di riferimento politico generale in una fase di ricostruzione e di ricomposizione del sistema politico complessivo. I partiti non sono più quelli che abbiamo conosciuto in passato e ai gruppi parlamentari fa carico la responsabilità di rispondere a funzioni che tradizionalmente non erano loro proprie. Pensiamo, per esempio, a come oggi i responsabili di settore delle diverse forze politiche coincidano sempre più con i responsabili parlamentari dei settori di attività della Camera o del Senato.

Questo è un segno di come cambia la funzione dei rapporti dei parlamentari con l'esterno. È mutato il quadro delle relazioni con altri soggetti e altre fonti normative a livello sovranazionale e infranazionale (verso le autonomie locali e le regioni), sta mutando anche il rapporto tra Parlamento e Governo. Al riguardo, si è citato l'aumento della legislazione delegata, ma anche le leggi di semplificazione cambiano le relazioni tra Parlamento ed esecutivo. È mutata la domanda di cono-

scenza e partecipazione ai lavori e all'attività parlamentare proveniente dal paese, dai cittadini, dalle imprese e dal mondo dell'associazionismo e delle diverse aggregazioni sociali. La Camera dei deputati è chiamata a dare risposte diverse — e più articolate rispetto al passato — alla società, che si rivolge direttamente alla struttura stessa. È intervenuta la rivoluzione informatica e la nascita della rete. Tutto ciò richiede una seria capacità di adeguamento e di previsione dei mutamenti, a livello sia di riforme istituzionali, sia di riforme regolamentari (cui abbiamo messo mano), sia dell'organizzazione e del funzionamento della macchina amministrativa che sorregge la funzione politico-legislativa.

Signor Presidente, nell'attuale legislatura abbiamo messo mano ad importanti modifiche del nostro modo di lavorare dal punto di vista regolamentare. Al riguardo, ho un'opinione diversa da quella dell'onorevole Cutrufo sull'esito delle modifiche parlamentari: abbiamo una nuova modalità di programmazione, un ruolo accresciuto dei gruppi e del Governo nella programmazione, la valorizzazione del ruolo dei singoli deputati, l'accrescimento del ruolo delle Commissioni e, infine, lo statuto delle opposizioni. Mi auguro che il collega Cutrufo possa leggere la relazione approntata dalla Giunta per il regolamento, che è ricca di dati di conoscenza su come è stata applicata la riforma regolamentare del 1997 e sui risultati prodotti. Forse, a seguito di tale lettura, egli potrà fare valutazioni diverse da quelle fatte oggi in aula e scoprire, ad esempio, che vi sono tempi riservati all'opposizione (che prima non vi erano) e che è aumentata la capacità di risposta al sindacato ispettivo; potrebbe, altresì scoprire una serie di risultati che oggi non sono stati citati nel suo intervento.

Signor Presidente, siamo intervenuti per costruire una nuova qualità del procedimento legislativo ed una nuova attenzione alla qualità della legislazione. Anche le modifiche intervenute sulle modalità di registrazione delle presenze dei deputati, ai fini della corresponsione della diaria,

sono tutt'altro che un attentato ai diritti dell'opposizione per rinsaldare una precaria maggioranza: se una maggioranza è precaria, l'invito all'opposizione ad essere presente in aula può, semmai, mettere più a rischio la eventuale precaria maggioranza; la presenza di deputati dell'opposizione sarebbe un pericolo per una maggioranza che fosse precaria. In ogni caso, quell'intervento mi sembra che mirasse a tutt'altro, ovvero, a costruire un punto di moralità rispetto a modalità di votazione che tutti avevamo condannato in passato.

Signor Presidente, ritengo che, rispetto a tali modifiche, il programma di attività amministrativa — che si condensa oggi negli strumenti di conto consuntivo e bilancio preventivo al nostro esame — ha avuto il merito ed il pregio di accompagnare e sostenere tali processi. Vorrei che non avessimo la memoria troppo corta sui filoni di cambiamento (descritti nella relazione di accompagnamento al bilancio): l'attenzione al ruolo del parlamentare e le nuove possibilità di cui è stato dotato rispetto al passato, per consentirgli di svolgere la propria funzione e la propria attività in relazione allo scenario in cambiamento; l'adeguamento e lo sviluppo dell'informatizzazione; il miglioramento della sicurezza e del livello di tutela della salute. Sapete tutti da dove siamo partiti pochi anni fa; rispetto a quel punto di origine, ritengo che si debba dare atto — su tutti e tre i versanti citati — che di strada se ne è percorsa parecchia.

Per quel che riguarda il sostegno all'attività dei deputati e alla possibilità di assicurare un ufficio a ciascuno di loro, sono state eliminate situazioni di disagio e, probabilmente entro la prossima primavera, nel complesso di palazzo Marini saranno disponibili oltre 500 uffici. Tutto questo, tra l'altro, ha reso anche possibile la restituzione ai proprietari di palazzo Raggi e tra qualche mese ci proporrà il tema di quale sarà il destino del palazzo di vicolo Valdina. Credo che questo sia un risultato importante ed invocato da tempo. Sono qui da otto anni e ricordo che la rivendicazione, prima di uno spazio generico (di un posto di lavoro, come

diceva il questore Muzio nella sua relazione), poi di un posto di lavoro sempre più attrezzato e funzionale, con le postazioni informatiche, le possibilità di collegamento con il mondo, e poi anche di uno spazio fisico adeguato dove ricevere, dove poter svolgere la propria attività anche in relazione al collegio, è stata costantemente posta all'attenzione dell'Assemblea quando abbiamo discusso sull'attività amministrativa, sui bilanci, e così via. Io credo che, da questo punto di vista, il bilancio sia assolutamente positivo e ci debba confortare. Chiudiamo questa legislatura con un lascito importante ai colleghi che verranno, i quali troveranno una situazione molto diversa da quella che ho trovato io otto anni fa.

Quanto alle questioni sollevate dal presidente Pagliarini — a cui i questori avranno modo di replicare più approfonditamente —, osservo in primo luogo che le stime relative a palazzo Marini risultano conformi alla valutazione dell'ufficio tecnico erariale — e questo non è un dato di cui non tener conto —; in secondo luogo, per quanto riguarda il confronto con il Senato, che è stato ricordato, mi risulta che la differenza sia legata anche al diverso oggetto della locazione. Nel canone di locazione definito dalla Camera sono comprese anche spese di ristrutturazione e di arredo che, invece, non rientrano nel canone definito dal Senato e mi pare che questo possa dare significativamente ragione di una differenza di prezzo. Da questo punto di vista, quindi, mi sento assolutamente tranquillo.

Un'altra cosa positiva per quanto riguarda il modo in cui si sono gestite l'attività amministrativa e l'organizzazione degli spazi e delle strutture in questi anni mi sembra sia l'aver perseguito e dato concretezza ad una richiesta che è echeggiata più volte in quest'aula, ossia quella di una specializzazione degli spazi. Vedo molto positivamente il fatto che ci avviamo ad una simile specializzazione, con il palazzo di Montecitorio sempre più e sempre meglio destinato alle funzioni istituzionali e di rappresentanza, le funzioni principali dell'attività della Camera, e con

una separazione delle funzioni amministrative e di altre funzioni che possono essere dislocate altrove. Credo che tutto questo aiuti a rendere più razionale ed anche a valorizzare il modo di lavorare e di funzionare complessivo della Camera dei deputati. Rispetto a questo ho una sola osservazione: forse, dopo il lavoro compiuto per dotare i parlamentari di spazi idonei, nonché di attrezzature e di strumenti sempre più adeguati per svolgere la loro attività, una riflessione dovrebbe essere aperta sugli spazi riservati ai gruppi ed alle loro presidenze, per far sì che anch'essi siano più adeguatamente posti in condizione di far fronte all'esercizio delle loro funzioni, anche in relazione al ruolo più importante che con le riforme regolamentari abbiamo attribuito ai gruppi stessi.

Complessivamente, quindi, esprimo apprezzamento per i documenti di bilancio e per il lavoro svolto. Credo che un lavoro di questo genere avrà comportato delle difficoltà ed un utilizzo di risorse importanti. Non credo sia questo il luogo — non me ne vorrà la collega Burani Procaccini — per un confronto tra noi sulle politiche fiscali del Governo e del ministro Visco in particolare: su questo avremo modo di esercitarci ampiamente nei prossimi giorni in Commissione ed in Assemblea, dividendoci e scontrandoci.

Credo sia importante in questa fase verificare con grande trasparenza e chiarezza le poste e i modi di costruzione del bilancio e condurre tra noi un confronto vero su come le cose concretamente realizzate sono rapportabili agli indirizzi politici indicati in passato. Fatto questo lavoro — al di là del giudizio sulla politica fiscale del ministro Visco —, credo possano esservi le condizioni per trovare un punto di convergenza istituzionale su un bilancio che mi pare abbia tutte le caratteristiche per ricevere una valutazione positiva la più ampia possibile all'interno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, signori questori, colleghi, è già stato fatto rilevare più volte come ci troviamo a discutere del bilancio preventivo a 80 giorni dalla fine dell'anno: non è la prima volta, credo anzi sia una consuetudine ormai invalsa alla Camera quella di non dare importanza a questo bilancio, visto che parliamo di 1.500 miliardi mentre di solito i colleghi sono presenti per cifre assai inferiori.

Io mi soffermerò su poste diverse da quelle cui si è riferito il collega Pagliarini. La prima riguarda il servizio di ristorazione — al quale in questa legislatura si è dedicato anche un ordine del giorno — i cui costi, però, invece di diminuire, continuano ad aumentare. Nel 1999 i costi complessivi di ristorazione per dipendenti e parlamentari ammontano a 4 miliardi 150 milioni a fronte di entrate per 1.500 milioni; per il 2000 si passa a 5 miliardi 100 milioni di spese mentre le entrate scendono a 1.400 milioni; nel 2001 e nel 2002 si prevede un ulteriore decremento delle entrate. A conti fatti il saldo negativo per il 1999 è di 2 miliardi 600 milioni, per il 2000 è di 3 miliardi 700 milioni, per il 2001 di 4 miliardi 100 milioni. Mi rendo conto che, rispetto al bilancio complessivo, non si tratta di un importo significativo, però trattandosi di un servizio a domanda individuale ed essendo importante ma non strategico per la Camera, credo si possa intervenire per contenere le spese. Non è possibile, infatti, aver approvato un ordine del giorno per il contenimento delle spese e trovare poi questi aumenti di spesa.

Ad onore del merito va riconosciuto che almeno da noi non ci sono topolini come al Senato, tanto per ricordare un episodio spiacevole avvenuto la scorsa settimana che la dice lunga su come venga gestito questo servizio in quel ramo del Parlamento!

Un'altra posta su cui intendo soffermarmi è quella relativa alla retribuzione per il personale. Nel 1999 si parla di 334 miliardi, mentre la previsione per il 2002 è di 356 miliardi, circa 22 miliardi in più. C'è stato un aumento di personale anche a seguito dell'assunzione di importanti

figure che prima mancavano, ma non si può fare a meno di sottolineare come ci sia stato un notevole aumento di spese per i servizi nei palazzi esterni alla Camera: la voce « Servizi accessori alle locazioni » passa infatti da 13 miliardi 450 milioni nel 1999 a 25 miliardi 900 milioni nel 2000 e, secondo i miei calcoli, a 32 miliardi e 900 milioni nel 2001. In Ufficio di Presidenza mi è stato detto che i servizi vengono svolti da personale esterno alla Camera e che se gli stessi fossero svolti da personale interno i costi sarebbero molto più elevati. A tale riguardo, ritengo però che si debba anche capire il tipo e il ruolo del servizio diverso; è vero, infatti, che i costi sarebbero elevati, ma è altrettanto vero che i servizi svolti da personale esterno è totalmente diverso da quello svolto da personale interno alla Camera.

Un'altra voce del bilancio in merito al quale vorrei un chiarimento è quella relativa al capitolo 130. In esso si fa riferimento in maniera molto generica ad « altri servizi ». Nel 1999 per tali voci erano previsti 2 miliardi e 400 milioni, mentre per il 2000 sono previsti 4 miliardi: dunque un aumento di un miliardo e 600 milioni. Vorrei conoscere cosa si intenda per « altri servizi » e la ragione di questo aumento di un miliardo e 600 milioni.

Un'altra questione assai delicata è quella relativa ai lodi arbitrari e alle transazioni. Nel 1999 per tale voce sono stati previsti 3 miliardi e 500 milioni; nel 2000, 3 miliardi, mentre nel 2001 e nel 2002 un miliardo e 350 milioni. La questione è chiara: la maggior parte dei contenziosi sono con i dipendenti della Camera. Occorre capirne il motivo. Occorre cioè capire se ciò dipenda dal fatto che i contratti sono redatti male, e quindi lasciano spazio ad interpretazioni diverse, oppure se ciò è attribuibile a lungaggini amministrative in ordine ad alcune rivendicazioni.

Se non erro, per quanto riguarda l'accertamento delle invalidità dipendenti da causa di servizio, si fa riferimento all'ospedale militare (ma il dipendente deve attendere anche più di un anno

prima di sottoporsi a visita). Occorre cambiare sistema e metodo, perché non è possibile che la Camera debba accollarsi oneri di svariati miliardi per lodi e transazioni. Per il 2001, le somme previste sono ridotte della metà e questo è un segnale importante, anche se rimane pur sempre una posta di un miliardo e 650 milioni.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi sulla questione che è già stata affrontata da altri colleghi, mi riferisco al servizio di informatica. In questa legislatura i questori hanno consentito a tutti i parlamentari di ricevere in dotazione un *personal computer*, e sicuramente ciò ha consentito loro di compiere un salto di qualità. Molti colleghi mi hanno però detto che questi *personal computer* sono facilmente soggetti ad avarie (anch'io sono stato costretto a far riparare per due o tre volte il mio *personal computer*). Vorrei conoscere per quale motivo i *personal computer* si guastano così facilmente.

Ho inoltre l'impressione che soltanto pochi colleghi sfruttino al massimo le potenzialità offerte dai *personal computer*. Credo che ciò sia colpa dei parlamentari che debbono essere a tale riguardo posti dinanzi alle proprie responsabilità. Ritengo che sarebbe opportuno prevedere che tutti i parlamentari seguano un buon corso per essere in grado di sfruttare al massimo le potenzialità dei *personal computer* e Internet. Tali corsi consentirebbero tra l'altro ai singoli parlamentari di utilizzare di più la posta elettronica. Non è possibile infatti che i parlamentari trovino le proprie convocazioni sul sito della Camera e poi sistematicamente, ogni venerdì e sabato, vengano letteralmente bombardati di fax dalla posta della Camera per le convocazioni, perché è uno spreco intollerabile di energie, di soldi e di carta. Se i parlamentari hanno avuto l'opportunità, anche per acquisire informazioni, di potersi servire di un *personal computer*, allora hanno l'obbligo, a mio avviso, di sfruttarne al massimo le potenzialità.

L'anno scorso, il questore Muzio scherzando con me sul problema della ristorazione ha detto che il giorno in cui ogni parlamentare dirà se è sua intenzione o meno venire qui alla Camera per utilizzarne il ristorante, si riuscirà allora ad abbattere i costi della ristorazione. Credo che si debba arrivare anche a questo.

Ripropongo anche un'altra questione. Oggi a colazione eravamo sì e no 10 deputati; era presente più personale della Camera che parlamentari. Valutiamo se il lunedì e il venerdì, quando non sono previste votazioni — a meno che non si tratti di giorni particolari che è, però, possibile prevedere — non sia il caso di chiudere il servizio ristorazione per offrire un servizio diverso o alternativo ai pochi parlamentari presenti. Credo che sarebbe un modo sicuramente efficace per tagliare i costi e probabilmente metterebbe meno in difficoltà i parlamentari che vedono più dipendenti in piedi che li guardano, rispetto a quelli che sono seduti a mangiare. Grazie.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di inchiesta parlamentare: Iacobellis ed altri: Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis (Doc. XXII, n. 66) (ore 17,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di inchiesta parlamentare d'iniziativa dei deputati Iacobellis ed altri: Proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis.

(Contingentamento tempi discussione generale — Doc. XXII, n. 66)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (15 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

UDEUR: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 11 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 11 minuti; Socialisti democratici italiani: 6 minuti; Rinnovamento italiano: 5 minuti; CDU: 5 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 4 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

(Discussione sulle linee generali — Doc. XXII, n. 66)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il vicepresidente della Commissione, onorevole Lavagnini, ha facoltà di svolgere la relazione in sostituzione del relatore.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 17,47)**

ROBERTO LAVAGNINI, Vicepresidente della IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis, deliberata il 19 ottobre 1999, è stata insediata il 19 gennaio 2000.

Secondo quanto previsto dall'articolo 6 della sua istituzione, il termine previsto è di 10 mesi dal suo insediamento, quindi, con scadenza il 19 ottobre 2000.

La Commissione tra il 19 gennaio e il 18 luglio di quest'anno ha indetto tre riunioni per programmare i lavori, le iniziative istruttorie e il regolamento all'interno della Commissione stessa e 14 riunioni per audizioni formali da parte di magistrati civili e militari, responsabili di Governo, alti ufficiali dell'aeronautica militare e rappresentanti delle amministrazioni locali. Il complesso lavoro svolto dalla Commissione e l'importante materiale acquisito manca di un importante tassello: l'acquisizione di notizie e di materiale che dovranno essere forniti dalle autorità militari e governative degli Stati Uniti.

Il provvedimento oggi al nostro esame, sottoscritto da quasi tutti i membri della Commissione, propone una proroga di 3 mesi per portare a termine l'inchiesta. Resta fermo il successivo termine di 60 giorni per la presentazione all'Assemblea della Camera della relazione conclusiva. Essendo il testo composto da un unico articolo senza emendamenti condiviso da tutte le forze politiche, è auspicabile che l'Assemblea voglia consentire una corsia preferenziale per approvarlo nei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MASSIMO OSTILLIO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Rinuncio, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Presidente, esprimo la posizione favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla proroga del termine per la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sulle responsabilità relative alla tragedia del Cermis, necessaria per dare una risposta chiara, non soltanto da un punto di vista politico, e per offrire una sintesi dell'imponente mole di lavoro e di dati pervenuti ai componenti della Commissione dalle numerose audizioni.

Ricordo che gli onorevoli Marino e Mitolo hanno partecipato più volte a missioni e ad audizioni svoltesi non solo qui a Montecitorio, ma anche nella zona della tragedia; altre ne sono previste per acquisire ulteriori dati che possano chiarire in modo definitivo le responsabilità politiche che dovranno essere indicate nella relazione sulla tragedia del Cermis. Si possono ricordare le audizioni con i rappresentanti dei familiari delle vittime, con i capi di stato maggiore italiani dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, con il ministro Mattarella, con il sottosegretario Minniti, con i procuratori di Trento e Padova, con il comandante della base di Aviano, con rappresentanti della stessa ambasciata statunitense, che però deve ancora far pervenire risposte a quesiti legittimi che la Commissione ha posto. Da ultimo, vorrei ricordare l'importante audizione con l'ex sindaco di Cavalese, il dottor Fontana, al quale sono stati chiesti numerosi dati necessari per fare chiarezza e sono state poste domande fatte poi pervenire all'ambasciata americana.

In sede di discussione sulle linee generali, ribadisco la posizione di assoluto favore relativamente alla concessione, in tempi brevi, della proroga del termine dei lavori della Commissione, auspicando che entro tre mesi si arrivi ad una sintesi di lavoro efficiente che faccia chiarezza su una tragedia che ha coinvolto numerose famiglie.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, non posso fare paragoni con altre Commissioni d'inchiesta, perché è la prima della quale faccio parte, ma posso affermare che la Commissione in questione ha lavorato, ha prodotto e può dare diverse risposte. La Commissione non può attardarsi o ostacolare i lavori della magistratura, ma nel corso di numerose audizioni abbiamo ascoltato diverse persone interessate (ricordo i procuratori); parecchie risposte ci devono ancora essere date, ad esempio dall'ambasciata statunitense. Lo ripeto, abbiamo ascoltato molte persone, ci sono state diverse sedute: i lavori della Commissione si dovevano concludere entro questo mese ma, come si sa, a volte, purtroppo, i lavori si prolungano, subentrano questioni che abbisognano di talune risposte per poter chiudere il cerchio di una tragedia che, a mio avviso, è sempre stata una tragedia annunciata (su questo punto mi sono sempre battuto).

Non intendo entrare nel merito di cosa deciderà e farà la magistratura — che, a mio avviso, qualcosa ha già fatto —, ma manca ancora «qualcosa», mancano risposte ben precise su ciò che è successo.

Vi sono ancora molte domande senza risposta: ecco perché i deputati del gruppo della Lega nord Padania sono favorevoli alla proroga di tre mesi, affinché si possa giungere ad una ricostruzione ben precisa di quel che è accaduto e si possa dare una risposta definitiva alle famiglie delle persone che hanno perso la vita.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Nardini, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo — Doc. XXII, n. 66)

PRESIDENTE. Prendo atto che il vicepresidente della Commissione, onorevole Lavagnini, rinuncia alla replica.

Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per la difesa.

MASSIMO OSTILLIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere la posizione del Governo sul provvedimento in esame, al termine della discussione sulle linee generali; tale posizione è coincidente con quella espressa dai colleghi intervenuti.

Anche il Governo ritiene importante poter completare le attività della Commissione d'inchiesta attraverso altre audizioni da tenersi negli Stati Uniti e che riguardano, appunto, i rapporti con alcune autorità di quel paese.

A nome del Governo, nel dichiarare l'apprezzamento per il lavoro sin qui svolto dalla Commissione, esprimo l'auspicio che si possa rapidamente procedere a dare questa proroga, anche nelle more dell'attività di bilancio, perché è importante che il positivo lavoro svolto fino ad ora possa giungere a compimento.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 51 — Senatori Smuraglia ed altri: Norme a tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, nonché a garanzia di interessi e diritti individuali e collettivi in materia di sicurezza e igiene del lavoro (approvato dal Senato) (4924) (ore 18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già approvata dal Senato, d'iniziativa dei se-

natori Smuraglia ed altri: Norme a tutela dei diritti del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza, nonché a garanzia di interessi e diritti individuali e collettivi in materia di sicurezza e igiene del lavoro.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4924)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Verdi: 6 minuti; CCD: 6 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici re-

pubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4924)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Stelluti.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le statistiche degli infortuni sul lavoro continuano a destare forte preoccupazione. Quasi un milione di infortuni, 1.300 morti all'anno, 30 mila invalidità permanenti, sono un tributo all'attività lavorativa considerato da tutti intollerabile. Sono costi sociali e sofferenze umane enormi.

La sicurezza è considerata dall'impresa molto spesso come un costo, se è possibile, da evitare. Ma chi pensa di risparmiare in prevenzione e in protezione, ignora che il costo per la collettività dovuto agli infortuni sul lavoro è altissimo: ammonta a circa 50 mila miliardi ogni anno! Nonostante il processo di terziarizzazione delle attività produttive, che comporta una minore esposizione dei lavoratori ai rischi, i dati ci dicono che il fenomeno è stabile, al punto da far pensare ad una sua incomprimibilità.

Le responsabilità sono essenzialmente dovute alla mancanza di una cultura della prevenzione e ad una diffusa illegalità. Basti pensare che circa un terzo del prodotto interno lordo continua ad essere prodotto con lavoro sommerso ove, più che altrove, le misure di sicurezza sono pressoché ignorate.

La legislazione di derivazione comunitaria, a partire dal decreto legislativo n. 626 del 1994, trova ancora forti resistenze ad una sua corretta applicazione. L'impresa considera l'adeguamento alle norme di sicurezza un inutile appesantimento burocratico ed un costo insostenibile. I lavoratori, dal canto loro, frequentemente ignorano le regole e i diritti,

quando non considerano l'applicazione delle norme un intralcio all'espletamento dell'attività lavorativa.

La nuova filosofia legislativa si basa sul principio della responsabilizzazione e quindi della conoscenza del rischio, della partecipazione del datore di lavoro e dei lavoratori alla ricerca costante delle migliori condizioni di lavoro.

Purtroppo, si continua paradossalmente a preferire una visione rigida e burocratica delle regole di sicurezza, platealmente inefficace! In ultima analisi, si preferisce l'approccio prescrittivo, svincolato dalla valutazione di ogni specifica situazione di lavoro, perché considerato più semplice, più impersonale, ove il responsabile dell'infortunio è quasi sempre il lavoratore, quando non è addirittura l'autore della norma.

La filosofia partecipativa è parte integrante della recente legislazione, ma non sempre è stata compresa e accolta favorevolmente. Si verifica frequentemente il caso in cui il datore di lavoro non tollera il coinvolgimento e la partecipazione del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza nell'applicazione delle norme prescritte dal decreto legislativo n. 626, particolarmente per quanto attiene alla fase della valutazione del rischio. Si rende pertanto necessario tutelare e rafforzare la figura del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza creando così le condizioni affinché tutti i soggetti protagonisti nell'individuazione delle modalità applicative delle norme possono svolgere appieno la loro funzione. Il rappresentante è il soggetto più esposto nello svolgimento del ruolo previsto dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 626. Se il datore di lavoro non ha compreso appieno la filosofia partecipativa, il rappresentante può incontrare ostacoli oggettivi a svolgere la funzione prevista dalla legge. Se non gli vengono fornite tutte le informazioni, se lo gli viene concessa l'agibilità necessaria, viene meno una delle condizioni principali per il funzionamento delle norme sulla sicurezza.

Il testo in esame si pone il problema, a fronte di ostacoli frapposti dal datore di

lavoro, di rendere immediatamente operativa la figura del rappresentante. A questo proposito non si è tuttavia ritenuto di permettere immediatamente la richiesta dell'intervento del giudice, ma al contrario di riproporre anche in questo caso la logica partecipativa, prevedendo innanzitutto il ricorso agli organismi paritetici e, solo quando ciò dovesse risultare inefficace, la possibilità del ricorso giudiziario volto a far cessare il comportamento illegittimo e a ripristinare le condizioni di operatività del rappresentante.

Infine, si è ritenuto di precisare anche il ruolo delle organizzazioni sindacali costitutesi parte civile nei procedimenti per reati in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro, conferendo loro la facoltà di avanzare motivate conclusioni e richiedere la rimozione delle situazioni di pericolo. Si è inteso così riconoscere al sindacato un ruolo proprio, propositivo, durante il procedimento penale, in continuità con l'azione svolta nei luoghi di lavoro su questa materia. Questo riconoscimento non va quindi inteso né come elemento di sovrapposizione con le funzioni attribuite al rappresentante per la sicurezza dalla legge, né tantomeno come elemento di contrasto con lo stesso.

L'Assemblea si accinge pertanto ad esaminare il nuovo testo, risultante dall'esame in sede referente della XI Commissione, già approvato dal Senato, che costituisce un completamento opportuno, sul piano giurisdizionale, delle norme del decreto legislativo n. 626, per dare ad esse maggiore effettività, ricordando che lo stesso decreto legislativo attribuisce un ruolo di grande rilevanza e responsabilità al rappresentante per garantire al meglio la sicurezza e l'igiene sui luoghi di lavoro.

Purtroppo, nella pratica tale nuova importante figura non ha potuto esplicare al meglio il suo ruolo, a causa degli ostacoli frequentemente incontrati e dei poteri sottodimensionati rispetto al ruolo previsto. Appare quindi indispensabile attribuire al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza congrui poteri anche sul piano processuale.

Pur lasciando sostanzialmente immutato l'impianto del testo licenziato dal Senato, la Commissione ha ritenuto opportuno apportare delle modifiche scaturite da un dibattito sviluppatosi in maniera estremamente costruttiva, a prescindere dagli schieramenti politici, come richiesto dalla serietà del tema affrontato.

La natura del provvedimento e il suo limitato ambito di intervento non hanno richiesto una prolungata istruttoria legislativa. Va altresì ricordato che sul testo predisposto dalla Commissione lavoro hanno espresso parere favorevole senza condizioni né osservazioni le Commissioni I, II e XII.

La Commissione propone quindi all'Assemblea un articolato che riteniamo risponda alle esigenze sopra esposte. In particolare, l'articolo 1 predispone dei rimedi per il caso in cui il datore di lavoro impedisca o limiti l'esercizio dei diritti previsti dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 626. Sostanziali sono le modifiche rispetto al testo del Senato. In primo luogo, si prevede un ricorso giurisdizionale che, pur costruito sulla falsariga dell'articolo 28 della legge n. 300, se ne distacca per alcuni aspetti. Infatti, non si prevede alcuna conseguenza penale, ai sensi dell'articolo 650 del codice penale, per il datore di lavoro che non ottempera al decreto o alla sentenza pronunciata nel giudizio di opposizione.

Inoltre, si è ritenuto opportuno introdurre una procedura conciliativa obbligatoria, preliminare al ricorso giurisdizionale presso gli organismi paritetici di cui all'articolo 20 del decreto legislativo n. 626.

Ciò non indebolisce l'efficacia dello strumento, dal momento che, nel caso in cui non si trovi una soluzione conciliativa entro sette giorni, la via giurisdizionale diventa immediatamente percorribile.

L'articolo 2 prevede, al comma 1, per le organizzazioni sindacali che intervengono nei procedimenti per reati in materia di sicurezza e igiene del lavoro, ai sensi degli articoli 91 e seguenti del codice di procedura penale, la possibilità di avanzare, anche in sede dibattimentale,

motivate conclusioni, nonché di avanzare richiesta di eliminazione delle situazioni di pericolo. È stata eliminata la specificazione che le motivate conclusioni siano finalizzate al sostegno dell'accusa, apparendo essa inutile se non dannosa, giacché predetermina il contenuto delle stesse conclusioni. Il comma 2 dispone che nei procedimenti per reati di cui al comma 1 siano legittimati a costituirsi parte civile, a tutela dei lavoratori interessati, anche i rappresentanti per la sicurezza. Si è ritenuto opportuno eliminare l'elencazione delle facoltà che derivano dalla costituzione di parte civile, poiché essa potrebbe essere erroneamente considerata tassativa.

Come si può evincere dai contenuti e dalle procedure proposte dal testo, la legge al nostro esame non appesantisce la normativa sulla sicurezza nei confronti delle imprese, né tanto meno introduce elementi in distonia con le logiche partecipative della legislazione in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro. Si tratta piuttosto di un intervento volto a ripristinare le condizioni di operatività del sistema normativo, qualora dovesse venire meno per opera del datore di lavoro, ripristinando in ultima analisi le condizioni di tutela e di sicurezza dei lavoratori. Questo è lo spirito con cui ha lavorato l'intera Commissione, nelle sue espressioni politiche sia di opposizione sia di maggioranza, in un clima di fattiva collaborazione, ricercando le soluzioni ritenute più idonee al raggiungimento delle finalità sopra espresse.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, la proposta di legge di cui ci occupiamo, già approvata dal Senato,

tende a completare la disciplina contenuta nel decreto legislativo n. 626 del 1994, con particolare riferimento ai diritti previsti dall'articolo 19. La norma, infatti, è oggi di difficile attuazione pratica.

La sicurezza in generale, e quella sui luoghi di lavoro in particolare, rappresenta un tema delicato, ma di grande rilevanza, che merita un'attenzione permanente e diffusa. La normativa vigente prevede la figura del rappresentante per la sicurezza, al quale si affida la responsabilità di garantire appunto la sicurezza e l'igiene nei luoghi di lavoro, senza però conferirgli idonei poteri: il legislatore, quindi, si è posto tale problema e lo sta risolvendo predisponendo rimedi contro gli impedimenti, o i limiti, eventualmente posti dal datore di lavoro rispetto all'esercizio dei diritti previsti dal richiamato articolo 19 del decreto legislativo n. 626 del 1994.

I lavori della Commissione hanno consentito di modificare ed integrare adeguatamente il testo già approvato dal Senato, prevedendo un ricorso giurisdizionale e la relativa procedura, nonché un tentativo obbligatorio di conciliazione preliminare al ricorso stesso. Si sono altresì eliminate alcune previsioni inutilmente penalizzanti, ma secondo noi non si è riusciti a distinguere compiutamente tra il ruolo del rappresentante per la sicurezza e quello del sindacato, al quale, comunque, vengono riconosciute facoltà autonome, inopportuna mente inserite nel contesto della proposta di legge in esame.

Nel complesso, accanto ad un intento positivo, si pone, come quasi sempre, un metodo condizionato fortemente da una presenza, diciamo, culturale dei sindacati, che spesso danneggia anche i buoni propositi e la stessa identità e funzione degli stessi. Il gruppo di Forza Italia ha predisposto alcuni emendamenti significativi proprio nella direzione di rendere più efficace la previsione legislativa e dalla loro approvazione trarremo convincimenti per la decisione relativa alla nostra valutazione complessiva della proposta di legge.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Replica del Governo - A.C. 4924)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Stelluti.

CARLO STELLUTI, *Relatore*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, condivido ampiamente la relazione svolta dall'onorevole Stelluti. Ritengo che le argomentazioni sostenute sia dagli onorevoli senatori che, in origine, hanno presentato il disegno di legge in esame, sia nel corso dei lavori della Camera e del Senato, illustrati dal relatore, ci portino a considerare che vi è un'attenzione particolare e puntuale del Parlamento non soltanto rispetto alla possibilità, così articolata, del ricorso in sede giurisdizionale per i lavoratori e per i sindacati, ma anche alla possibilità del lavoratore, in determinate circostanze, di vedere riconosciuti i propri diritti. Mi riferisco sia alla sicurezza e alla tutela del responsabile per la sicurezza sia alle possibilità di accesso ai piani per la sicurezza.

Anche a seguito del dibattito che si è sviluppato in occasione della grande assemblea dei responsabili per la sicurezza, organizzata dai tre maggiori sindacati a Modena, ho dovuto fare alcune precisazioni, attraverso circolari, al fine di chiarire e rendere inequivocabile il diritto dei responsabili per la sicurezza ad avere accesso al piano della sicurezza. Fatte salve, o in ogni caso chiaramente motivate, le esigenze del segreto, i piani della sicurezza devono essere sempre consegnati, salvo argomentazioni che lo impediscano in maniera chiara per quanto concerne l'aspetto della sicurezza dell'im-

presa, la segretezza degli impianti, ad esempio l'accesso nel caso delle banche — l'imprenditore, quindi, deve sempre garantire l'accesso al piano per la sicurezza — nonché per quanto riguarda i diritti dei lavoratori nel valutare quando un fatto sia realmente pericoloso.

Nei giorni scorsi ho dovuto rispondere a interrogazioni riguardanti il caso di un lavoratore che, trovandosi all'altezza di 40 metri, con un impianto che non funzionava bene, si è rifiutato di continuare a lavorare ed è stato licenziato. Vi sono casi che richiedono un'attenzione particolare e questo è uno dei momenti nei quali l'osservazione deve essere particolarmente severa, fermo restando che la politica del Governo non si esaurisce nel controllo o nella possibilità di accesso al piano di sicurezza o, ancora, in un'attenzione nei confronti degli imprenditori che possa assomigliare ad un atteggiamento vessatorio. Le cronache testimoniano l'entità degli interventi proposti negli ultimi tempi per l'aiuto alle piccole e medie imprese che vogliono entrare in un circolo virtuoso per quanto attiene alla sicurezza (600 miliardi che ne metteranno in moto circa 3.000), perché è proprio in tale ambito che si annidano maggiormente gli incidenti.

Vi sono poi altri interventi previsti nella finanziaria, che però esamineremo nei prossimi giorni, nonché interventi per quanto riguarda le offerte anomale nelle gare pubbliche, materia disciplinata in un provvedimento che dovrebbe giungere domani all'esame dell'Assemblea. Si tratta complessivamente di una risposta attiva ad un'invocazione generale del paese, un salto di modernità e di civiltà per la sicurezza del lavoro.

Del resto, per il 20 ottobre prossimo i tre sindacati hanno proclamato una sospensione del lavoro di 15 minuti, che è significativa perché richiama tutti alla responsabilità. Noi come Governo ci sentiamo richiamati a questa responsabilità e rispondiamo con un'attenzione particolare. Per quel giorno ho convocato a Roma l'assemblea nazionale di tutti gli ispettori del lavoro per fare il punto della

situazione ed effettuare con loro, in un rapporto democratico, una riflessione comune.

Ma vogliamo rispondere al sindacato, che avanza questo forte richiamo e manifesta questa capacità di indignazione nei confronti dell'incidente gravemente invalidante e mortale e dell'incidente *tout court*, che oltretutto comporta i costi sottolineati dal relatore; una capacità di indignazione alla quale non possiamo che associarci e rispondere per la parte che ci riguarda con senso di responsabilità e con la promozione di politiche attive per il lavoro.

La legge finanziaria propone interventi in materia; probabilmente potrebbe essere anche meno «timida» per quanto riguarda l'ampiezza dell'intervento in essa proposto dal Governo, ma queste sono occasioni di riflessione. Questo sciopero generale sulla sicurezza, che non si verificava da tanti anni, è un momento nel quale noi davvero non ci sentiamo controparte: ci sentiamo parte in causa, responsabilizzati nei confronti del problema, ma non controparte, perché siamo fieri di poter dire che, con questo Governo e con questa maggioranza, negli ultimi tre anni sono state fatte più cose per contrastare gli incidenti che nei trent'anni precedenti.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Senatori Antonino Caruso ed altri — S. 4531-B: Disposizioni inerenti all'adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675 (approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla II Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato) (6885-B) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, già

approvata dalla II Commissione permanente del Senato, modificata dalla II Commissione permanente della Camera e nuovamente modificata dalla II Commissione permanente del Senato, di iniziativa dei senatori Antonino Caruso ed altri: Disposizioni inerenti all'adozione delle misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 6885-B)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 4 ore e 15 minuti, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 35 minuti;

Forza Italia: 34 minuti;

Alleanza nazionale: 33 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 32 minuti;

Lega nord Padania: 31 minuti;

UDEUR: 30 minuti;

Comunista: 30 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 35 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti; Verdi: 6 minuti; CCD: 6 minuti; Socialisti democratici italiani: 4 minuti; Rinnovamento italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A. C. 6885-B)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che la II Commissione (Giustizia) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Prima di dare la parola al relatore, onorevole Marotta, dobbiamo attendere l'arrivo del rappresentante del Governo. Pertanto, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,20, è ripresa alle 18,25.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, debbo purtroppo constatare che non è la prima volta che i lavori dell'Assemblea di Montecitorio vengono sospesi per l'assenza di un rappresentante del Governo. Ricordo a me stesso, signor Presidente, perché lei lo sa perfettamente, che i sottosegretari dell'attuale Governo sono in numero di 68 e che, dei quattro Governi di questa legislatura « fatti fuori » dalla maggioranza, quello attuale è quello con il maggior numero di sottosegretari. Debbo anzi constatare che l'opposizione di centrodestra, pur non intendendo iscriversi all'AVIS, è stata così generosa in questa legislatura da aver dato in prestito al Governo alcuni sottosegretari. È per esempio il caso della valorosissima sottosegretaria Li Calzi.

Signor Presidente, lei dovrebbe farsi interpretare presso la Presidenza della Camera per un richiamo a palazzo Chigi che è sempre più distante, nonostante il buchetto che lo divide da palazzo Montecitorio, un richiamo al Governo sui suoi compiti istituzionali.

PRESIDENTE. Onorevole Armaroli, naturalmente la Presidenza è sempre stata attenta a che ciascuno assolva la funzione che gli è stata assegnata.

PAOLO ARMAROLI. È stato il Governo disattento!

PRESIDENTE. Il relatore, onorevole Marotta, ha facoltà di svolgere la relazione.

RAFFAELE MAROTTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, viene all'esame della Camera, in seconda lettura, la proposta di legge n. 6885-B recante disposizioni inerenti all'adozione di misure minime di sicurezza nel trattamento dei dati personali previste dall'articolo 15 della legge 31 dicembre 1996, n. 675.

Contrariamente a quanto l'esame in seconda lettura del provvedimento potrebbe far pensare, esso è di estrema semplicità e dirò brevemente di cosa si tratta. La legge n. 675 del 1996 sulla tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali, all'articolo 1, garantisce che il trattamento dei dati personali si svolga nel rispetto dei diritti delle libertà fondamentali nonché della dignità delle persone fisiche e degli altri soggetti, con particolare riferimento alla riservatezza e all'identità personale.

A questo fine, l'articolo 15, comma 1, della legge stabilisce che i dati personali, oggetto di trattamento, debbono essere custoditi e controllati in maniera da ridurre al minimo, mediante l'adozione di misure di sicurezza, i rischi di distruzione, di perdita, di accesso ai dati non autorizzato oppure i rischi di un trattamento non consentito o non consono alle finalità della raccolta.

Le misure minime di sicurezza — come stabilito dal secondo comma dell'articolo 15 — da adottare in via preventiva, debbono essere individuate con regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera a), della legge 23 agosto 1988, n. 400. Dunque, il decreto del Presidente della Repubblica avrebbe dovuto essere emanato entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge n. 675 del 1996.

Signor Presidente, colleghi, la omessa adozione delle misure di sicurezza costituisce reato; non si tratta nemmeno di un reato da contravvenzione, bensì di un delitto punibile con la pena fino ad un anno di reclusione; inoltre, nei casi in cui si sia avuto nocumento dall'uso improprio dei dati, la pena consiste nella reclusione da 2 mesi a 2 anni. È reato, anche se il fatto è commesso con colpa.

Le misure minime di sicurezza di cui all'articolo 15, comma 2, della citata legge — come stabilisce l'articolo 41, comma 3, della legge stessa — debbono essere adottate entro il termine di sei mesi dalla data di entrata in vigore del regolamento che deve individuarle. Tale regolamento è stato emanato con decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 28 luglio 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 settembre 1999 ed entrato in vigore il 29 settembre successivo. Dunque, le misure minime di sicurezza sono state individuate e avrebbero dovuto essere adottate entro il 29 marzo 2000, ovvero entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento (29 settembre 1999).

A questo punto, nel marzo 2000, nove senatori rappresentativi di tutti i gruppi (Antonino Caruso di Alleanza nazionale, Michele Pinto dei Popolari, Salvatore Senese dei Democratici di sinistra e Roberto Centaro di Forza Italia) hanno presentato una proposta di legge consistente sostanzialmente nella proroga del termine del 29 marzo 2000 per l'adozione delle misure minime di sicurezza, la cui mancata applicazione — come si è detto — costituisce un delitto.